

# Mussolini! I Giudei negarono forse a Maria il corpo di Cristo? Restituite il cadavere di Matteotti a sua mamma!

## Esplorazione di sdegno?

Siamo in un grande paese. Paese divenuto più grande in seguito all'ultima guerra. Il « gran paese » è deliziosamente governato dal Partito più umanitarista e disinteressato del mondo. Capo di tal Governo un emerito, incomparabile saltimbanco.

Per lodevoli « fini nazionali », dopo averlo rapito, i magnifici collaboratori del Governo hanno ammazzato un deputato che impediva la ricostruzione... del petrolio, delle bische, dei residui di guerra e simile bella roba.

Il popolo, che non comprende mai gli sforzi della ricostruzione ed il disinteressamento dei diversi sottosegretari, capi dell'Ufficio stampa governativo, giornalisti del foraggio e tant'altra compagnia... brutta, vuol « commemorare » l'ucciso.

Siamo infatti al giorno e ora della commemorazione. Ore 10 del mattino. Nella piazza principale e più centrale della « capitale morale » del paese in parola.

In codesta piazza tutto il ritmo di attività si è già arrestato. Così era prestabilito per l'ora della mesta cerimonia che ha luogo altrove. Le tramvie elettriche cittadine, alle quali da qualche anno il nuovo partito ha fatto perdere l'« abitudine » dello sciopero, si sono pure arrestate.

Giunge in piazza un « brumista ». Ha con sé una signora, ma egli si ferma e si scopre. La signora scende dalla carrozza, ma al vetturino si avvicinano due « eroi ».

— Perché vi fermate? Avanti, avanti per la vostra strada — impongono al malcapitato. E completano l'ingiunzione montando in vettura e alzando minacciosi i bastoni.

Un urlo tutt'altro che di buon augurio parte dalla folla che era stata a vedere. I due si guardano atterriti. Cambiano di pensiero e... di colore; ridiscendono e... eroicamente se la danno.

L'episodio è stato l'inizio di una non troppo... governativa manifestazione. Si giunge — inaudito delitto — a gridare gli abbasso persino al « duce » che tanto esemplarmente sta al mezzo di tutto. E lo scandalo dura circa mezz'ora; proprio come ai tempi « bolscevichi ».

Ci siamo domandato se tutto quanto più sopra narriamo è stata la esplosione d'uno sdegno forse troppo a lungo represso.

A quanto pare, sì. Per una ragione semplicissima: che la piazza centrale e principale della « Capitale morale » del Gran Paese, ove il fatto mostruoso, assolutamente nuovo e forse primo, cioè l'inizio di tutta una serie consimile, nella storia dei benamati « ricostruttori », è avvenuto, sarebbe — per chi non lo sa — la piazza del Duomo di Milano, già altra volta di proprietà... privatissima dei nostri amabili reggitori.

T. MERONI.

## L'EROE

..... di frodi la codarda rabbia-pasce Roma nefanda il suo bordello. CARDUCCI.

Dietro ai colli che coronano l'Urbe vagolano dunque ancora tragiche ombre di Consoli, di Cesari, e di papi?

Per le plebi, il cristiano che credette nel regno dei beati, il filosofo che invocò libero il pensiero, salgono dalle brume del passato incontro al Martire.

L'eterno spirito degli uomini rinnova le vergogne e le glorie.

Tutta s'assommò la feroce viltà degli antichi nei moderni despoti che il malcostume politico menò in Campidoglio, come l'ardimento del tribuno, la fede del cristiano, la sapienza del filosofo s'armonizzavano meravigliosamente in Lui.

Le pietre secolari di Roma che videro sicari affondare il pugnale nel cuore di Gracco, e videro belve dilaniare i credenti nel Cristo, e videro i bagliori del rogo, mai sazie, vollero il sangue del nuovo Apostolo.

Perché? si domanda fremete la nostra umanità offesa.

Perché? piange la Madre e invoca la Donna e singhiozzano i bimbi, nati dal suo amore.

\*\*\*

Roma diede pane e leggi ai popoli e bandì la parola dell'amore fraterno tra gli uomini e diffuse la sapienza nel mondo.

Le verghe dei consoli, lo scettro dei Cesari, il pastorale dei papi la sommergevano nel fango, ma il sangue delle vittime era battesimo.

Giacomo Matteotti ha confermato il destino di Roma.

Una luce s'irradia dal suo sacrificio e vince le tenebre scese ad oscurare la vita d'un popolo.

Fuggiranno, oh fuggiranno, inabissandosi fatalmente, ad uno, ad uno, i rapinatori, mentre Egli, sperduti anche i miseri resti della carne straziata, vivrà, spirito purissimo, nell'idea immortale.

LINA MERLIN.

« Tutte le grandi cause della civiltà hanno dovuto avere prima le loro vittime, i loro martiri, gli eroi, che hanno aperto gli occhi e la strada degli altri ».

GIACOMO MATTEOTTI.

(Da un suo recente scritto)

## Un'altro martire

Un umile lavoratore: Attilio Oldani. Un compagno. E' caduto come un'eroe e le sue ultime parole furono per sua figlia e per il Partito. Anche in questo episodio gli assassini furono degli ufficiali e dei militi del Corpo armato fascista.

Dei soldati che uccidono non in leale combattimento, ma nell'imboscata della strada o col pugnale o col bastone in dieci, in cento, contro uno.

Come i briganti! Come i bravi! I dirigenti han promesso, vedendo l'abisso, di porvi rimedi.

Ma non potranno. Perché o, sono complici materiali essi stessi, o lo sono moralmente, facendo parte del Partito che ne ispira le azioni.

Il fascismo non cambierà! Non potrà cambiare!

Gli industriali che dal fascismo ne trassero benefici e nell'interno dello stabilimento colla comprensione degli interessi operai e fuori dello stabilimento negli appalti e nelle nuove protezioni statali e doganali; gli agrari che spezzano tutti i patiti colonic facendo ritornare i contadini da uomini a servi; tutti quei professionisti che dalla nullità dei loro ingegni salirono a fama immeritata; tutti coloro che dalla povertà salirono alla ricchezza; tutti i violenti per natura o per interesse che nel fascismo trovarono sempre l'impunità, non disarmeranno.

Tutti costoro non impareranno nulla dagli avvenimenti di questi giorni e dall'immensa commozione che ha preso tutti gli animi.

Giacomo Matteotti, signore di alto ingegno, deputato, ricco, che cade dicendo: Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai!

Attilio Oldani, umile, modesto, un tramviere, che prima di morire dice ai suoi assassini: Sono un socialista. Se volete uccidermi fatelo subito, solo non spaventate mia figlia!

Due manifestazioni incommensurabili di fede, che dovrebbero far pensare a tutti coloro che hanno un'anima che freme, un cuore che pulsa; che nessuna violenza, nessun omicidio può annientare una grande visione di vita e di speranze quale il Socialismo!

Dovrebbero...

Ma non lo faranno.

E' la lotta di classe, inesorabile che impera nella sua forma, più aspra e più brutale.

I ricchi contro i poveri.

I primi coi loro sicari e coi loro sgherri, contro i secondi colla loro fede e col loro sogno.

Fino a quando.

Nella vita del Partito si incontrano tre categorie di compagni:

1. Quelli che si sacrificano con contributo di lavoro e di finanza;

2. Quelli che fanno semplicemente quanto loro spetta per dovere di disciplina;

3. Quelli che non fanno nulla e cioè che non portano al partito nemmeno un nuovo socio; alla lega nemmeno un organizzo, alle smunte casse dei nostri organi nemmeno un soldo.

I primi sono i benemeriti del proletariato e nei lontani giorni di nostra resurrezione saranno in prima linea. I secondi sono i tiepidi del socialismo, costituenti la massa fedele ma grigia del nostro movimento. Gli ultimi sono gli inetti, gli inutili destinati a rimanere in inceppante retroguardia dell'esercito proletario e sono anche... i critici.

## COMMÉMORARE

Non inaffiando di lagrime convenzionali le urne dei nostri morti, non versando fiumi di convenzionale retorica sulla loro memoria.

Ricordando la vita intemerata, attiva, le opere buone, benefiche.

Ricordando in silenzio, in disparte.

Per dovere e per orgoglio, per gratitudine e per esempio.

Perché Mazzini ci lasciò scritto:

Le madri italiane ne trasmetteranno la vita, come insegnamento, ai fanciulli italiani.

\*\*\*

Ricorrono in questi giorni gli anniversari della nascita e della morte di Giuseppe Garibaldi, il soldato, che offrì spontaneamente e disinteressatamente il proprio sangue e il proprio valore non soltanto alla sua patria, ma alla rivendicazione di tutti i popoli oppressi; è di questi giorni l'anniversario del decreto con cui Carlo Alberto condannava il più grande artefice dell'unità d'Italia ad esser fucilato nella schiena come ribelle e disertore; è di questi giorni l'anniversario del saluto di Garibaldi alla « Plebe », periodico democratico del 1868: « dalla feudalità dei baroni a quella dei monarchi, dai « bravi » di quell'epoca ai nostri « bravi » moderni, la Plebe è sempre stata oppressa ed oltraggiata. Propugnando « ne i diritti, vi siete assunta una responsabilità grave. Ma voi vincerete, avendo « da parte vostra la vera forza e la giusta ».

E in questi giorni, in cui una forza brutta, una forza che non è « la vera », combatte con armi disoneste e vili ogni qualunque idea di giustizia, di libertà, di civiltà.

... l'ombra sua torna ch'era dipartita.

Torna Colui, che dal generale Ricci, ministro della guerra del re di Piemonte, fu chiamato austriaco e corsaro, che Cavour battezzò alucinato e avventuriero; torna Colui, che assieme alle rosse camicie, dovette affrontare ad Aspromonte la mitraglia di Vittorio Emanuele II, e rimane ferito dal piombo della Patria; torna il prigioniero, che il Governo d'Italia tenne rinchiuso nella fortezza di Alessandria e nel forte di Varignano; torna il solitario esiliato agricoltore di Caprera.

Torna e ripete ai popoli oppressi: libertà ad ogni popolo.

Torna e ripete alle classi lavoratrici vittime della cupidigia e dell'ingordigia insaziabili del capitalismo: l'internazionalismo è il sole dell'avvenire.

Torna e ripete ai proletari di tutti i paesi, percorsi a sangue dallo scudiscio reazionario di una classe parassita, che per istinto di conservazione e per sete di dominio terrorizza le contrade del mondo: a voi appartiene affrettare la venuta di quel giorno in cui la voce del tiranno e del falso levita troverà arido il cuore della moltitudine, ma serbato fecondo per il seme della fratellanza umana; il giorno in cui sparirà l'antagonismo delle razze per far luogo la concordia dei popoli.

Torna e ripete alle donne del popolo: è compito vostro il guidare sulla retta via la gioventù animosa falsamente sollecitata dalle melate parole con cui si abbella ipocritamente il dispotismo: patria, fedeltà, gloria militare, che fanno commettere all'uomo atti da cannibale contro il suo simile.

Torna e ripete ai novelli apostoli di un'idea che vuole imporsi con i petardi e con il manganello; che bombe che corrazze! Vanghe e macchine da falciare. Ed i miliardi sprecati in apparati di distruzione vengano impiegati a fomentare le industrie ed a diminuire le miserie umane.

E nella terra che gli fu patria e matrigna le sue parole tornano ad essere incitamento, monito e profezia.

Ma nel rievocare l'eroica figura del Grande Nizzardo non si può fare a meno di scorgere accanto a Lui un'altra figura forse non meno grande, certo non meno eroica: Anita.

Anita Riberas di Merinos, che ribellata ai desideri del padre, il quale la destinava a nozze pacifiche, abbandonò il vecchio fidanzato per dividere con Garibaldi le gioie ed i dolori della sua vita avventurosa di esule e di combattente.

E Garibaldi stesso lasciò scritto di Lei, che fu sempre donna forte e generosa, che imparò presto a maneggiare il fucile, a montare a cavallo, ad adoperare le vele, per poterli essere ognora vicina, compagna individuale nelle ore del pericolo e della fortuna, nei giorni della gloria e nei giorni della sventura.

Al combattimento di Santa Caterina pose essa stessa la miccia al cannone.

Nell'insurrezione contro la tirannide di battè accanitamente e valorosamente accanto allo sposo; circondati da venti legni brasiliani, piuttosto di arrendersi, incendiarono la propria nave.

Nell'aspra battaglia di Santa Vittoria, compariva a cavallo, in mezzo al grandinar delle palle e con la carabina in mano ora sparava contro gli imperiali ora scen-

deva per infondere coraggio ai timidi, per confortare, percorrere, medicare i feriti.

Nella battaglia di Coritibani venne fatta prigioniera.

Nel 1848 viene in Italia.

Nel 1849 è con Garibaldi a Roma e con Lui divide gli stenti, le angosce, le fatiche di una lotta titanica a Villa Corsini, a San Pancrazio, a Villa Spada.

E quando, riuscita vana ogni resistenza, giudicando inutile ogni ulteriore spargimento di sangue, Roma decise la resa e Garibaldi con poche centinaia di valorosi riuscì ad uscire dalla città, mentre quattro eserciti tentavano di farlo prigioniero, Anita lo seguì ancora alla volta di Venezia, attraverso il Lazio, l'Umbria e le Marche, tra una serie infinita di peripezie e di privazioni.

Inseguiti dagli austriaci si gettarono in mare e a nuoto riuscirono a raggiungere la terra nei pressi di Magnavacca.

Ma le fatiche e le privazioni, gli stenti e le angosce sofferti durante quella ritirata, avevano fatte della forte brasiliana un corpo agonizzante. Garibaldi, raccomandato ai compagni di disperdersi, prese sulle braccia la svenuta moglie e si rifugiò in una capanna abbandonata, dove depone la povera Anita, arsa dalla febbre.

Nel pomeriggio cambiarono asilo e ripararono nell'abitazione di certo Ravaglia; la morente venne stesa sopra un comodo letto e poco dopo, nelle braccia del disperato marito, morì, come un soldato sul campo della pugna, come un apostolo sulla croce del martirio.

Prima di morire chiese un sorso d'acqua e con le arse labbra già scolorite e con le pupille già spente tentò un ultimo forzato sorriso, con cui volle dire al compagno che lasciava per sempre: io spiro in pace e tu, per la pace degli uomini, continua anche solo il cammino.

Anita Riberas Garibaldi è diventata un sublime esempio di eroismo e di fede. E quanto più il tempo allontana da noi la sua serena immagine tanto più noi dobbiamo sentire il dovere di ricordarla.

Ricordarla per trarre dalla sua vita di moglie e di madre, di infermiera e di compagna d'armi, insegnamenti di eroismo e di fede.

Ricordarla, non accendendo inutili ceri dinanzi alla sua effigie di tela o di carta, ma tenendo sempre viva nei vostri cuori la fiamma dell'ideale purissimo per cui anch'ella ha combattuto e a cui si è eroicamente immolata: l'affratellamento dei popoli, la libertà agli schiavi.

Ricordarla imitando.

Per dovere e gratitudine.

Perché Mazzini ci lasciò scritto: Le madri italiane ne trasmetteranno la vita, come insegnamento, ai fanciulli italiani.

ELLECCI.

« E' meglio che non mi scellino con « questi lunghi interrogatori. Io non so « nulla: ma se anche sapessi qualche « cosa non direi nulla. Tutte le mie « azioni sono state improntate a fine « nazionale. Mai ho agito di mia iniziativa. « Avverti (e qui un nome notissimo) che « io non posso sopportare una lunga « detenzione. Altrimenti parlo e farò il « Sansone. Che i filistei stiano attenti ».

DUMINI.

## Conferenza internazionale della Feder. sindacale delle lavoratrici

Sabato 31 maggio si è riunita a Vienna la Conferenza Internazionale delle Lavoratrici, convocata dalla Federazione Sindacale Internazionale.

Erano presenti le Centrali nazionali di tutte le principali Nazioni d'Europa meno l'Italia.

Sassenbach presiede in qualità di rappresentante della Federazione sindacale internazionale. La compagna Anna Boschek viene nominata presidente.

L'ordine del giorno porta i seguenti capi:

1) Qual'è il miglior modo di attirare le lavoratrici nei Sindacati?

2) Alteggiamo delle Centrali sindacali nei riguardi della Federazione internazionale delle lavoratrici.

Su proposta di Sassenbach, i due punti sono trattati insieme.

La relatrice ufficiale, Edith Mac Donald, rappresentante dei sindacati inglesi, spera che la Conferenza farà proposte positive per svolgere una campagna a favore del riavvicinamento internazionale e dello sviluppo sindacale dell'organizzazione femminile. Da una istituzione deliberativa permanente dovranno venire gli impulsi stimolatori nel movimento delle lavoratrici dei diversi Paesi, e l'oratrice si dichiara contraria a qualsiasi forma separatista di organizzazione.

Dopo una profonda discussione, si approvò la seguente risoluzione:

« La conferenza della Federazione internazionale delle lavoratrici composta di rappresentanti delle Centrali sindacali nazionali e della Federazione internazionale delle lavoratrici, riunita a Vienna il 31 maggio 1924, ha preso conoscenza della dichiarazione fatta dall'Ufficio della Federazione sindacale internazionale il quale si dichiara disposto:

1) di convocare, se occorre, una Conferenza delle operaie prima del Congresso biennale della Federazione sindacale internazionale;

2) di esaminare la creazione di un comitato di operaie che collaborerà con la Federazione sindacale internazionale ed a stabilire le direttive che detto comitato dovrà seguire;

3) a prendere in considerazione l'ulteriore costituzione di un segretariato femminile che dovrà svolgere la propaganda presso le operaie.

Le delegate alla Conferenza delle lavoratrici prendono visione delle relazioni presentate per i diversi Paesi e si impegnano di comunicarle alle loro organizzazioni.

Esse dichiarano che il loro dovere è di dedicarsi ardentemente nelle loro rispettive nazioni, alla propaganda fra le operaie ».

La compagna Boschek constata infine con soddisfazione come siano stati disposti alcuni malintesi e come tutte le congressiste si siano pronunciate in linea di principio a favore di una organizzazione unica dei due sessi. Sulla principale questione che ha occupato la Conferenza, i paesi stessi si pronunceranno per lo spirito della risoluzione.

Sassenbach promette l'appoggio della Federazione sindacale internazionale alle proposte che sono state avanzate.

Dunque, Lodovico D'Aragona, dopo di essersi fatto delegare a rappresentare le lavoratrici italiane al Congresso internazionale femminile di Vienna, ha creduto più serio il prendere la risoluzione più comoda ed elegante; il non nemmeno presentarsi. Cosicché mentre le operaie di tutte le altre Nazioni avevano inviate le loro rappresentanti a prendere parte attiva al dibattito, le operaie italiane, più percosse dalle altre per reazione padronale e fasciste, non erano presenti.

Una cosa umiliante!

## Il canto dell'operaio

Prega e lavora, ti dice la gente. Su prega, presto, poichè il tempo è moneta. Balle la miseria alla porta, su prega, poichè il tempo è pane. — E lavori e tu lavori e tu semi e dai con la vanga; e tu cucci e fili e dai col martello; di', o popolo, quanto guadagni?

Giorno e notte tu lavori a bottega, ti consumi nelle cave e nelle miniere; tu riempi il corno dell'abbondanza e fino ai bordi i colmi di vino e di grano.

— Ma dov'è il tuo banchetto? dov'è l'abito a festa? dov'è il caldo focolare? la spada tagliente?

Tutto è opera tua, tutto; ma tu, nulla hai per te. Unico tuo bene è la catena, che per te stesso fucini.

La catena che vincola il corpo che spezza l'ala del pensiero, che già tintinna al piede del tuo fanciullo. Ecco, o popolo, la ricompensa tua.

Ciò che produci è tesoro per l'ozioso: ciò che tu tessi diverrà, ahimè, la colorita stoffa per il soldato.

Il palazzo che tu costruisci non ha tetto che ti ricopra; per te non v'ha asilo. Coloro che tu vesti e calzi, marciano sprezzanti, su di te.

Svegliati, lavoratore, svegliati conscio della tua forza.

(dal tedesco).

GIORGIO HERWGH.

Abbonamento straordinario alla "DIFESA,"  
 DA OGGI A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1924 L. 2,50  
 Inviare vaglia od importo in francobolli  
 all'Amministrazione in:  
 Via Silvio Pellico N. 8  
 MILANO